



“Al Castellarò”

Associazione per la tutela
del patrimonio locale
Urago D'Oglio

Raccontiamo, in questo numero, un'altra parte della storia del nostro paese.

Urago nel tempo: dal Castellarò al borgo medioevale

La necropoli scoperta al Castellarò è la testimonianza più sicura ritrovata nel luogo abitato dai nostri antenati.

E' probabile, tuttavia, che in quel sito ci fosse anche un castello, come i toponimi Castellarò e Rocchetta fanno pensare. Ad un *Castello vecchio* si fa riferimento in alcuni documenti del 1100, 1600 e 1800 e il toponimo Castellarò, presente in molte località della Lombardia, indica un luogo dove sono stati trovati resti di antiche fortificazioni.

Oltre al castello, negli antichi documenti, si fa cenno anche ad una *chiesa antiqua*.

Era la chiesa di S. Biagio, ora distrutta?

Con la diffusione del Cristianesimo era nata come centro di assistenza per i viandanti (diaconia), in sostituzione delle stazioni di rifornimento (*statio e mansio*) per le persone e i cavalli, situate sulle strade romane, e fu poi trasformata in chiesa battesimale.

Di certo, dopo il crollo dell'Impero Romano, le invasioni dei Barbari toccarono anche queste terre, con grave danno per le persone e per la coltivazione dei campi.

Si dovrà attendere l'arrivo dei Franchi, VIII secolo d.C., perché le terre siano di nuovo coltivate: i feudatari le amministravano in nome dell'Imperatore.

Fu dopo i Franchi, intorno all'anno Mille, che avvenne, sicuramente in modo graduale, il trasferimento dell'abitato dal Castellarò al luogo dove sorge ora il paese, ma non ci sono documenti che lo possano confermare.

E il toponimo “Montagnina dei Fra”, con il quale la tradizione popolare colloca al Castellarò un convento di frati, è da mettere in relazione ai Benedettini?

In realtà, i documenti confermano la presenza dei Benedettini a Urago fin da prima del 1100, senza indicare di preciso dove fosse il convento: probabilmente più che alla “Montagnina dei Fra” si trovava nei pressi della chiesa di S. Pietro al cimitero, dove, durante i lavori di messa in sicurezza e di restauro del 2007, sono state trovate altre tombe databili a questo periodo.

Le terre di Urago dipendevano dal Monastero Benedettino di S. Lorenzo di Cremona, al quale erano state date in dote dal Vescovo cremonese Odelrico.

Nel 1364, l'Abate del Monastero, tale Alberto De Besanzis, considerato che i territori di Urago erano lontani da Cremona e rendevano poco o nulla, decise di permutarli con altri più vicini.

Perciò Urago passò nelle mani del nobile Aliprandi di Milano, che poco dopo lo vendette a Beatrice Regina della Scala, consorte di Barnabò Visconti.

Regina della Scala ne fece una signoria feudale e nel 1380 lo vendette a Prevosto Martinengo per 6000 fiorini. (valore attuale di circa un milione di Euro) **in dominio assoluto e perpetuo, esente da ogni contributo verso il Comune di Brescia e con ogni diritto sul territorio e sui coloni.**

Con questo atto il nuovo padrone, oltre a venire in possesso di case e terreni, veniva investito della piena giurisdizione personale e reale su ogni abitante del nostro territorio, con diritto di giudicare, condannare, imporre ed esigere tributi, in piena e assoluta indipendenza dal Comune di Brescia.

A questo proposito, riportiamo la testimonianza di Gerolamo Prandinus di Urago, del 1594:

“ Sono suddito di detti Signori, suo bracente e fittabile... Sono povero huomo et mi guadagno il vivere con i miei brazzi. Ho 62 anni circa. I Signori Martinengi sono Signori patroni del presente loco tanto della giurisdizione quanto di tutto il suo territorio di modo tale che non vi è alcuno che habbia o possa



dire d’haver un palmo di terra che proprio possa chiamare, e parimenti sono patroni de tutti noi altri uomini abitanti in esso ...”

Questo sistema feudale instaurato da Regina della Scala durò a Urago per tutto il Settecento e anche oltre, mentre nelle città il feudalesimo era andato in crisi già nei primi secoli dopo l’anno Mille.

La famiglia dei Martinengo, che per più di 400 anni furono i padroni assoluti del nostro paese, discende, a detta di molti storici, dai Conti di Bergamo della stirpe Cisalbertina, che nel secolo XI si divise in numerosi rami, uno dei quali, proveniente da Martinengo, si trasferì nel Bresciano.

Capostipite di tutte le famiglie bresciane che portano il nome dei Martinengo fu Pietro, 1280-1360, che ebbe tre figli: Prevosto, Gerardo e Antonio.

La famiglia Martinengo divenne nel tempo molto potente e ricca e già col capostipite Pietro si stima che possedesse tra i venti- venticinquemila più messi a cultura.

Prevosto, colui che acquistò le terre di Urago e ne divenne il padrone assoluto, più che dedicarsi alle armi, si adoperò per far fruttare i territori che aveva appena acquistato, ma che erano in uno stato di semiabbandono da parecchi secoli ed avevano pochi coloni.

Per ripopolare le terre di Urago, Prevosto fece venire molte famiglie da Bormio.

Diede loro terre in affitto, fece scavare numerosi fossi per poter irrigare tutti i fondi e fece costruire un castello per difendere il territorio.

Nel castello dimoravano il proprietario, gli ufficiali, i soldati e la servitù.

Fuori dal castello, tra le attuali via Delfarini e via Strette, sorsero le case dei braccianti e degli artigiani e intorno a questo borgo si sviluppò nel tempo il nostro paese.

Questo piccolo borgo fortificato era difeso da porte, che la sera venivano chiuse: tre a Nord, Via Strette, Piazza Castello, Via Delfarini, una a Sud, in via Dosso.



Via Strette



Piazza Castello



Via Delfarini



Via Dosso

Il nome del paese di Urago si trova scritto nei documenti in vario modo: Aurago, Vurego, Uramagnum, Urrado, Oirado, Urate, Urado, Uradum, fino a prendere la forma attuale nel XV secolo. Il significato del nome, come sostiene il maggior numero degli storici, è da metter comunque in relazione alla sua posizione sul fiume.

I guai, per il borgo appena nato e per il castello da poco eretto come fortilizio, cominciarono già una decina di anni dopo l’acquisto delle terre fatto da Prevosto Martinengo: Fermo, uno dei due fratelli Secco da Caravaggio, che avevano acquistato da Regina della Scala la Calciana Superiore e avevano eretto a Calcio un castello a guardia del fiume Oglio, nel 1394 invase il territorio di Urago, lo tolse ai Martinengo e lo unì alla signoria di Calcio.



In questo periodo, lungo il percorso del fiume Oglio, che segnava il confine fra territori appartenenti a Stati diversi, sorsero fortificazioni che si contrapponevano in difesa dei rispettivi territori.

La rivalità tra i signori dei due castelli che si fronteggiavano continuò per secoli: i Martinengo sostenevano Brescia e la Repubblica di Venezia, i Secco sostenevano i Visconti e gli Sforza del Ducato di Milano.

Numerose furono le guerre che dal Trecento al Settecento si consumarono sul nostro territorio tra fazioni avverse, con grave danno non solo per i feudatari, ma anche per gli abitanti di Urago, che dovevano subire incursioni continue di uomini armati e di cavalli.

Questi in poco tempo distruggevano, razziavano, bruciavano e per vendetta uccidevano quanti capitavano loro tra le mani.

“Tranne pochi artigiani, l’oste, il fornaio e il macellaio, tutti lavoravano la terra. I padroni, occupati nelle guerre, erano quasi sempre lontani e le terre o erano date in affitto, o erano lavorate direttamente per mezzo dei fattori. Un ufficiale amministrava la giustizia; un prete mercenario veniva una volta alla settimana a celebrare la messa e ad amministrare i sacramenti.

Sia che lavorassero alle dipendenze del fattore, sia che lavorassero alle dipendenze dell’affittuale, i poveri massari o coloni erano comunque condannati a faticare dall’alba al tramonto, sempre stanchi, sempre affamati, con la perenne paura delle pestilenze e delle guerre”.

A peggiorare le condizioni di vita della popolazione, nel 1399 scoppiò la peste.

Anche all’inizio del nuovo secolo, il Quattrocento, nel giro di pochi anni il territorio di Urago fu perso e riconquistato dai Martinengo, ogni volta con gravi perdite di uomini, devastazioni del castello, delle case e conseguente abbandono dei campi.

Nel 1421, quando i Martinengo tornarono in possesso dei loro beni, Antonio e Leonardo, nipoti di Prevosto, ereditato il feudo di Urago, sistemarono il castello e le case del borgo.

Il castello fu rimesso a nuovo, le stanze decorate, i camini arricchiti con marmi pregiati, i saloni affrescati.

Era diventata una residenza lussuosa e piacevole, anche perché erano numerose le persone al servizio dei proprietari: “i soldati, il reverendo per la messa, il procuratore per le liti, il maestro di casa per la Dama con il cuoco e i camerieri, gli staffieri e il carrozziere, il fattore, l’ortolano, l’adaquarolo ...”

Migliorarono anche le condizioni di vita degli abitanti: da un documento del quattrocento apprendiamo che nel 1432, il nostro piccolo borgo era già dotato di un mulino; che la coltivazione della vite e la produzione di vino era molto diffusa nelle nostre campagne; che le seriole di Urago scorrevano già tutte sul nostro territorio.

Ma non durò a lungo.

Ancora una volta divamparono le lotte tra Guelfi, sostenitori di Venezia, e Ghibellini, sostenitori di Milano e ancora una volta il castello di Urago fu saccheggiato e bruciato.

Avvenne il 12 ottobre 1427: i Milanesi, che avevano assediato il castello di Urago, dove i fratelli Antonio e Leonardo Martinengo resistevano da giorni e giorni, saputo che le truppe di Venezia, al comando del Conte di Carmagnola, erano vittoriose a Maclodio, prima accettarono la resa dei Martinengo “salve le robe e le persone”, ma poi, per vendetta, saccheggiarono e incendiarono il castello.

A seguito dei gravi danni subiti, i Martinengo ebbero, in questa e in altre simili occasioni, grossi risarcimenti in denaro e terre dalla Repubblica di Venezia.

La pace che seguì a questi avvenimenti non fu comunque duratura.

Il Quattrocento si chiuse con la ripresa delle ostilità tra fazioni avverse, e il nostro territorio ne fu ampiamente coinvolto.

Bibliografia

E. Podavitte, La Terra di Urago d’Oglio, 1984

P. Faita, Urago d’Oglio-Memorie Parrocchiali, 1941

In Atlante dell’Oglio-Uomini, vicende e paesi da Sarnico a Roccafranca, C. Zani, Il fiume e la strategia di difesa del territorio, 1981

In Atlante della Bassa- Uomini, vicende, paesi dall’Oglio al Mella, F. Cardini, I Signori della pianura-Potenza, proprietà, “imprese” dei Martinengo, 1984